

lato fino a ieri sera tanti miliardi ai partiti, abbiamo « scialacquato » soldi per i partiti e vuole che non troviamo 160 milioni per un comitato che si occupa di diritti umani? Pensa forse che non saremo tutti d'accordo?

Quello che mi premeva sottolineare lunedì 8 marzo, e che cercherò di ripetere questa mattina, è il fatto che si trattava di una data particolare, ossia il giorno della festa della donna e la vigilia dell'arrivo a Roma di un personaggio la cui presenza in questa città ha fatto discutere. Ciò non solo per la difficoltà di muoversi in una Roma blindata in cui sono stati violati i diritti umani anche dei pedoni in quanto doveva passare l'ospite iraniano, ma anche perché quest'ultimo ha fatto discutere. Egli, infatti, vive in un paese in cui il rispetto dei diritti umani sembra proprio non sia al massimo. Dovremo vedere poi se lui sia più buono e gli altri siano più cattivi, se sia vittima a sua volta di un sistema o se, invece, voglia ribaltarlo. Si trattava dunque di un discorso di particolare attualità e proprio sul tema dei diritti umani.

Chiaramente, nessuno può negare un finanziamento ad un comitato che deve occuparsi del coordinamento di tutti i dicasteri che devono affrontare il problema dei diritti umani (immagino quelli della giustizia, dell'interno, degli affari esteri) ed anche di seguire l'andamento dei problemi dei diritti umani nel resto del mondo; resto del mondo con il quale l'Italia deve avere un rapporto, sapendo però quali relazioni mantenere con chi rispetta i diritti umani e con chi non li rispetta.

Noi abbiamo santificato Fidel Castro, di cui tutto si può dire meno che rispetta i diritti umani. C'è stato un sottosegretario agli esteri il quale ha detto: « In Cina fanno bene a mettere in galera i dissidenti, perché per quattro dissidenti non si può ribaltare il processo di quel paese ». Colleghi, stiamo parlando di violazione di diritti umani con riferimento a paesi con i quali poi trattiamo affari. Lo stesso problema si pone per l'Iran: si tratta di 540 milioni di dollari in benzina ed in

petrolio per l'ELF, la Total e per l'ENI. Possiamo barattare diritti umani con miliardi di dollari? Oltre all'*oil for food* abbiamo anche l'*oil for* diritti umani? D'accordo, ma sappiamoci regolare.

Ritengo che il provvedimento vada approvato quanto prima. Peraltro, la Camera lo aveva già approvato ed il Senato lo ha modificato. Adesso è nuovamente al nostro esame: approviamolo rapidamente, in modo che il comitato possa funzionare, ma cerchiamo anche di far capire ai colleghi e a chi ci ascolta che il tema dei diritti umani non si può esaurire con 160 milioni, né con una celebrazione ogni tanto, ma va seguito quotidianamente con grande attenzione e tensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole MorSELLI. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, non ci sottrarremo al nostro dovere di partecipare alla promozione dei diritti umani dando il nostro voto al provvedimento. Obiettivamente, però, temiamo che misure di questo genere non servano assolutamente a nulla, visti i risultati negativi che finora hanno prodotto.

Purtroppo, qui non c'entrano assolutamente nulla — come ho sentito dire in quest'aula — la comprensione e la pace tra i popoli. Si sta facendo una grande confusione, anche perché chi si riempie continuamente la bocca dei diritti umani è poi il primo a sostenere paesi come Cuba e come la Corea, nei quali i diritti umani vengono conculcati quotidianamente.

Chi si riempie costantemente la bocca di questi argomenti sostiene poi l'immarchescibile Arlacchi che finanzia con i progetti sballati dell'ONU i talebani. È necessario fare chiarezza ed essere credibili su questa materia.

Siamo di fronte quindi ad un argomento che assume sempre maggior rilievo. Noi pensiamo che 160 milioni siano indubbiamente pochi e ci fa piacere che in questo momento sia presente anche la collega Scoca, sottosegretario per la giu-

stizia, perché questo provvedimento deve tutelare i diritti umani anche in Italia e sappiamo che tali diritti vengono lesi nel nostro paese soprattutto in campo giudiziario. Quanto prevede il provvedimento, dunque, è importante perché deve esservi un efficace collegamento tra i dicasteri e gli enti competenti in materia.

A noi, quindi, il compito e l'impegno di sostenere il provvedimento e fare in modo che esso non diventi uno dei tanti finanziamenti « a pioggia » inutili e fini a se stessi, ma possa essere conseguente ad un comportamento più credibile di tutti noi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei popolari.

Il provvedimento presenta alcune caratteristiche che meritano di essere sottolineate rapidamente. Convengo con chi ha sostenuto che il tema dei diritti umani non deve conoscere frontiere ideologiche, che peraltro sarebbero alle nostre spalle e non ci darebbero alcuna chiave per comprendere i problemi che abbiamo dinanzi. Ciò, se elimina barriere fra noi, ci porta su un terreno che presenta elementi nuovi, non necessariamente generici, che possono far comprendere l'importanza del provvedimento in esame.

Non è soltanto un problema di data (il cinquantenario dei diritti umani); credo sia da sottolineare come su una frontiera come questa si incontrino le istituzioni con quanto è più vivace nella nostra società civile, non tanto in termini di espressione di un sentimento caldo e forte, che è bene esista, quanto in termini di capacità di raccordare le rispettive competenze.

Mi sembra sia questo l'elemento nuovo. Esiste, cioè, un impegno delle nostre istituzioni in tale direzione; vi sono rapporti, anche bilaterali, tra le Commissioni parlamentari del nostro e di altri paesi; esistono, non soltanto in Italia — penso ad esempio ad una associazione francese

come *Equilibre*, non a caso fondata da Alain Kauchner, il medesimo fondatore di *Médecins sans frontières*, ed alla Polonia — organismi che esprimono la maturità della società civile su questi temi, anche in termini di competenza e organizzazione, in grado di dialogare a un livello di grande dignità con le istituzioni.

Siccome questa è anche una ricchezza del nostro paese, credo che l'occasione non vada perduta; in questo senso, mi sembra che gli strumenti offerti dal provvedimento in esame siano opportuni: una relazione annuale al Parlamento, la capacità, la voglia, il compito, la vocazione di raccordare gli enti competenti in materia.

Per tali ragioni, penso che questo rapporto sempre difficilissimo, ma costituente e ricostituente per la democrazia, tra le competenze della società civile — non la sua genericità — e quelle istituzionali possa trovare un sentiero da allargare in tale direzione. Per questi motivi, annuncio il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor Presidente, alcune colleghe — l'onorevole Valpiana, l'onorevole Nardini ed altre — questa mattina hanno rappresentato l'esigenza di modificare il titolo del provvedimento in discussione facendo riferimento non ai diritti dell'uomo ma ai diritti umani; tale modifica non può esser fatta in sede di coordinamento formale, perché si tratterebbe di modificare la denominazione del comitato che viene finanziato con il provvedimento stesso.

Chiediamo al Governo, in questo momento rappresentato in aula da donne, un impegno affinché valuti la possibilità di trasformare la denominazione del comitato interministeriale sostituendo le parole « diritti dell'uomo » con le parole « diritti umani » o, come ha proposto il collega Pezzoni, « diritti della persona ».

PRESIDENTE. Il Governo intende rispondere ?

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Credo si possa fare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per annunciare che mi asterrò sul provvedimento in esame.

Già nel Comitato pareri della Commissione affari costituzionali, chiamato a trasmettere il proprio parere alla Commissione affari esteri, ho fatto presente che la questione dei diritti umani è troppo seria per essere ridotta a comitati, «comitatini» e sottocomitati più o meno burocratici, più o meno formati da esperti, al servizio di ministri e di congregazioni politiche. Mi sembra poi che votare un provvedimento del genere, proprio all'indomani, o durante lo svolgimento, di incontri di qua e di là dal Tevere con personaggi che non sono propriamente missionari di diritti umani ma semmai di relazioni economiche, petrolifere e di quant'altro, sarebbe una contraddizione in termini. Noi non possiamo lavarci la coscienza e ritenerci in pace con la nostra fede negli ideali di libertà e con la nostra fiducia di servire in tutto il mondo i diritti umani votando provvedimenti di questo tipo. Essi mi sembrano un alibi per la nostra cattiva coscienza. Ecco perché a titolo personale non esprimerò un voto favorevole su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Non saremo certo noi a negare il finanziamento ad un comitato interministeriale sui diritti umani. Per il resto, non capisco come mai l'onorevole Orlando e tanti altri siano sempre disponibili a votare comitati e strutture che si occupano di problemi specifici, economici o di categoria, mentre per la questione dei diritti umani invo-

cano i motivi che abbiamo sentito per astenersi o addirittura per votare contro.

In ogni caso, c'è qualche cosa di vero nel fatto che c'è una certa ipocrisia nella discussione della questione dei diritti umani e certamente la questione stessa non troverà una risoluzione in un comitato interministeriale come quello che stiamo finanziando.

Tuttavia, vorrei approfittare di questa occasione per spiegare all'onorevole MorSELLI e all'onorevole Niccolini che, al contrario di loro, noi denunciavamo la violazione dei diritti umani in Cina, in Corea, a Cuba ma anche in Turchia, in Afghanistan e in Algeria (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)! Non abbiamo due pesi e due misure. Non parliamo solo di alcuni paesi quando si tratta di denunciare le violazioni dei diritti umani.

STEFANO MORSELLI. Proteggi i terroristi come Ocalan!

RAMON MANTOVANI. Non abbiamo finanziato, aiutato, visitato i talebani quando si battevano contro il regime di Kabul negli anni ottanta, come fece il segretario del partito liberale italiano Altissimo che andò a farsi fotografare con i mitra. Sono quelli gli stessi mitra che oggi vengono usati per impedire alle donne di accedere all'istruzione in quel paese.

STEFANO MORSELLI. Tu proteggi le vittime di Ocalan?

RAMON MANTOVANI. Noi non abbiamo due pesi e due misure!

STEFANO MORSELLI. Hai 100 milioni di morti sulle spalle!

RAMON MANTOVANI. Noi saremo sempre disponibili, non solo a finanziare questi istituti ma anche a batterci coerentemente per la difesa dei diritti umani da qualsiasi parte del mondo e non solo dove fa comodo ad una vile polemica di

politica interna (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Non posso lasciare senza risposta quello che ha detto poco fa con una certa impudenza il collega Mantovani. Il segretario del partito liberale di allora, l'onorevole Altissimo, deputato in questo Parlamento, fece il suo dovere di deputato e di democratico e andò a portare la solidarietà agli afgani che erano assediati e conquistati, allora, dai soldati dell'Unione Sovietica portatori di morte (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale e del deputato Orlando*).

È vergognoso che un deputato di questo Parlamento assuma come accusa quello che per noi liberali è un titolo di merito, cioè difendere la libertà ovunque sia conculcata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale e del deputato Orlando*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale e approvazione - A.C. 4316-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4316, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 3438 - «Finanziamento delle attività del Comitato interministeriale dei diritti dell'uomo» (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4316-B).

Presenti	350
Votanti	346
Astenuti	4
Maggioranza	174
Hanno votato sì	345
Hanno votato no ..	1).

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, devo farle presente che ha indetto la votazione così velocemente da non consentirmi di azionare il dispositivo elettronico di voto: comunque, avrei votato a favore.

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, si eserciterà nel *week-end*, così la prossima settimana potrà votare con grande celerità! La Presidenza, comunque, prende atto della sua precisazione.

Seguito della discussione della proposta di legge: Balocchi ed altri: Nuove norme in materia di rimborso delle spese elettorali e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici (5535); e delle abbinate proposte di legge: Rossetto ed altri: Abrogazione della legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici (3968); De Benetti ed altri: Delega al Governo per la riforma del sistema di sostegno economico delle attività dei partiti e delle organizzazioni politiche (4734); Piscitello ed altri: Norme sul sostegno dell'attività politica (4861); Pezzoli: Istituzione di tre lotterie nazionali per il finanziamento pubblico dei partiti politici (5530); Fei ed altri: Nuove norme in materia di finanziamento ai

partiti e agli eletti in carica (5542); Veltri ed altri: Norme sulla disciplina dei partiti politici (5553); Pecoraro Scanio: Norme sulla regolamentazione e sul sostegno dell'attività politica (5554) (ore 10,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati: Balocchi ed altri: Nuove norme in materia di rimborso delle spese elettorali e abrogazione delle disposizioni concernenti la contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Rossetto ed altri: Abrogazione della legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici; De Benetti ed altri: Delega al Governo per la riforma del sistema di sostegno economico delle attività dei partiti e delle organizzazioni politiche; Piscitello ed altri: Norme sul sostegno dell'attività politica; Pezzoli: Istituzione di tre lotterie nazionali per il finanziamento pubblico dei partiti politici; Fei ed altri: Nuove norme in materia di finanziamento ai partiti e agli eletti in carica; Veltri ed altri: Norme sulla disciplina dei partiti politici; Pecoraro Scanio: Norme sulla regolamentazione e sul sostegno dell'attività politica.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli e degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5535)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Constato l'assenza dell'onorevole Sgarbi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, molto brevemente desi-

dero dichiarare il mio voto personale contrario sul provvedimento in esame per diversi motivi. In primo luogo, da sempre, come verdi, abbiamo proposto il finanziamento dei servizi, delle sedi, delle attività che vengono svolte a favore dei cittadini e non direttamente il finanziamento in denaro dei partiti. In secondo luogo, facciamo riferimento al principio della volontarietà, mentre un meccanismo basato sugli elettori e non soltanto sui votanti, quindi su tutti gli iscritti alle liste elettorali (iscrizione che nel nostro paese non è frutto di scelta volontaria) non dà la possibilità di esprimersi in senso contrario.

Proponiamo quindi, visto che alla Camera non si può ormai procedere a modifiche, che almeno al Senato si valuti la possibilità di prevedere che sulle schede elettorali il cittadino che va a votare possa dichiarare se è contrario al versamento di contributi: sarebbe un minimo requisito di volontarietà, peraltro previsto nel momento in cui si va a votare, per cui non si potrebbe nemmeno sostenere che si tratta di un momento in cui viene espressa una massima volontà antipartitica.

Occorre, quindi, ristabilire un principio di volontarietà che nel provvedimento in esame non è presente; vi è poi un errore sul calcolo degli elettori anziché dei votanti ed ancora vi è il rischio reale che, amplificando in modo obiettivamente ipocrita il concetto di rimborso elettorale e trasformandolo in finanziamento pubblico, si possa arrivare ad abolire, probabilmente con referendum abrogativo, anche il rimborso elettorale (argomento che finora non è mai stato sottoposto a referendum abrogativo). Infine, non vi è stato un dibattito serio sui costi della politica, che è un problema molto importante: basti pensare a come non vengano operati i controlli sui limiti delle spese elettorali di deputati e senatori, pure previsti dalla legge ma divenuti sostanzialmente desueti, come avevamo constatato già nella scorsa legislatura. Quindi, dicevo, anziché fare un'analisi seria dei costi della politica, con una capacità di discutere su

come finanziare i servizi e le forze politiche ma anche le associazioni, si porta avanti ancora una volta una battaglia che sostanzialmente rischia di essere incomprendibile, perché stretta fra arroganza da una parte e demagogia dall'altra. Il mio voto sarà pertanto decisamente contrario sul complesso del provvedimento.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Vitali, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Taradash, al quale ricordo che dispone di due minuti. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, francamente speravo di parlare dopo l'inizio della diretta televisiva ma mi sembra che non ve ne sia la possibilità: mi permetta di non trovare queste regole molto coerenti con il ruolo del Parlamento. Detto questo, però, non posso fare altro che riconfermare, in questa brevissima dichiarazione di voto finale, tutte le ragioni che hanno contraddistinto l'opposizione tenace che un gruppo di parlamentari da molti anni a questa parte conduce e che oggi una solida opposizione parlamentare hanno portato avanti contro il finanziamento pubblico dei partiti. Si tratta di norme che non possono essere accettate dalla coscienza del paese, dopo il referendum del 1993 e dopo che il sistema politico dominante non ha accettato di leggere la storia di questo paese, della costruzione di un sistema di partiti finanziati dallo Stato che hanno in ogni modo tentato di sfuggire al controllo dei cittadini. Sappiamo che il partito giacobino dei giudici si è sostituito al ruolo che avrebbe dovuto svolgere il sistema politico nel suo complesso ed ha operato come opera un partito giacobino attraverso criteri politici ed una giustizia selettiva che hanno cancellato avversari, ma che non hanno minimamente toccato le ragioni di fondo della corruzione. Tra l'altro è stato risparmiato un pezzo del sistema della corruzione perché funzionale agli interessi del partito dei giudici.

Faccio queste affermazioni proprio oggi mentre il partito dei democratici di sinistra, alla vigilia delle elezioni, manifesta ancora una volta, non solo i suoi legami organici, ma anche la sua sudditanza nei confronti di questo partito giacobino. I DS non hanno voluto rileggere la storia del partito comunista, dei finanziamenti dall'Unione Sovietica, durati fino al 1987, si sono accontentati dell'amnistia del 1989 sui finanziamenti da Stati esteri; successivamente non hanno voluto rileggere il sistema di potere che ha condizionato la vita di tutti i partiti, partito comunista, PDS compreso, e che ha determinato scelte politiche dettate da interessi economici. Mi riferisco alla storia della lega delle cooperative e del controllo che la stessa ha esercitato, esercita e purtroppo continuerà ad esercitare sulla vita interna del PDS e della sinistra del nostro paese.

GINO SETTIMI. Mercenario !

MARCO TARADASH. Sono tutte ragioni che avrebbero dovuto indurre il Parlamento, prima di ridiscutere di qualsiasi forma di finanziamento pubblico, ad istituire una Commissione di inchiesta sulle ragioni della corruzione politica e sulle cause della giustizia selettiva. Ciò non è stato fatto ed allora, oltre alle ragioni di fondo del provvedimento, resta quindi ancora aperto questo retroscena, uno scheletro nell'armadio della partitocrazia e di coloro che voteranno a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendiamo brevemente la seduta per consentire l'inizio della ripresa diretta televisiva.

La seduta, sospesa alle 10,58, è ripresa alle 11.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

Onorevole Piscitello, per favore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati, alla quale ricordo che ha a disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, noi federalisti liberaldemocratici repubblicani riteniamo che ogni cittadino abbia il diritto di partecipare alla vita politica, indipendentemente dalle sue condizioni socio-culturali, religiose o sessuali. Per tale motivo riteniamo anche che la competizione politica debba essere regolata da una legge chiara e severa, che possa garantire trasparenza, uguaglianza di opportunità e, soprattutto, chiarezza; una legge che impedisca anche la lievitazione dei costi della politica — perché sappiamo tutti come il denaro alteri e corrompa la stessa competizione — ed il prevalere di interessi economici e corporativi e di *lobby*.

Per tale ragione abbiamo esaminato attentamente il provvedimento in discussione. Sappiamo che in Europa esiste il modello del contributo pubblico ai partiti e che negli Stati Uniti vi è quello delle erogazioni liberali. Ebbene, riteniamo che questo secondo modello, qualora si affermasse, finirebbe certamente per alterare la competizione e per far prevalere gli interessi privati rispetto a quello pubblico, ovvero generale.

Per tale motivo siamo contrari alla demagogia e al populismo. Riteniamo che questa legge, ancorché frutto di una serie di compromessi e certamente non perfetta, sia, tuttavia, oggi indispensabile e, perciò, la voteremo e lavoreremo per migliorarla ulteriormente.

I partiti sono il sale della democrazia e debbono poter essere sostenuti da una legge chiara, incontrovertibile e che consenta anche il controllo pubblico, ovvero il controllo dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti, alla quale ricordo che ha a disposizione tre minuti di tempo. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo misto-socialisti democratici italiani. Abbiamo lavorato con grande cura ed attenzione a questa legge, che riteniamo costituisca una scelta molto chiara, importante e di grande responsabilità.

Questo provvedimento, innanzitutto, cerca di sottrarre la vita politica della nazione al club dei notabili, che ormai si è imposto nel nostro paese, che schiaccia le minoranze e rappresenta solo interessi esclusivi. Desideriamo, soprattutto, che le minoranze siano rappresentate e il provvedimento in discussione tende a rappresentarle equamente.

Abbiamo scelto questa forma di finanziamento, che ben si allontana da quella prevista dalla legge del 1974, che, nella sua ipocrisia, pagava al minimo la vita politica, nella complice consapevolezza di tutti i partiti che tanto ci sarebbero stati i finanziamenti aggiuntivi. Abbiamo scelto che ciò non sia più, che i partiti non possano essere ridotti a comitati elettorali durante le elezioni, per avere poi altrove finanziamenti illeciti nel corso della loro vita.

I partiti si devono impegnare affinché alle campagne elettorali arrivino persone effettivamente rappresentative di tutti i ceti sociali e di tutti gli interessi economici del paese. L'impegno dei partiti per le campagne elettorali deve essere costante e garantire la parità di accesso e di elettorato passivo e attivo a tutti i cittadini: questo ha voluto fare tale legge, alla quale certamente va attribuita anche la responsabilità di attivare i massimi controlli sui bilanci di tutti i partiti e di promuovere una grande trasformazione dei partiti stessi, affinché garantiscano la vera formazione culturale e politica di tutti i cittadini per assicurarne l'accesso alla vita politica, in modo da essere improntati ad una vera democrazia. Siamo convinti che questa legge rappresenti una sfida che garantisce la democrazia nel nostro paese ed è per questo

che ce ne assumiamo la responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini, al quale ricordo che ha quattro minuti. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, i deputati del centro cristiano democratico voteranno a favore di questa legge che non arricchisce i partiti, ma che sottrae la politica al primato della ricchezza, del censo o, peggio, alla tentazione di scambiare favori contro denari.

Abbiamo ascoltato con attenzione e rispetto le molte opinioni contrarie: non ci hanno convinto, mentre ci hanno convinto di più — debbo riconoscerlo — due forti ed autorevoli opinioni espresse in quest'aula nel dicembre del 1996 quando votammo a favore del finanziamento volontario dell'attività politica. Disse allora l'onorevole Armaroli: « Diciamo 'sì' a questo provvedimento consapevoli come siamo che la politica ha un costo e la democrazia ha un costo; siamo anche consapevoli che l'alternativa ad un finanziamento pulito è un finanziamento sporco, un finanziamento occulto ». L'onorevole Pisanu, a sua volta, disse: « Il provvedimento che stiamo per votare può essere considerato, semmai, come uno strumento inadeguato perché copre in misura troppo limitata i costi reali dell'attività politica nel suo insieme. Basti considerare le scelte ben più coraggiose fatte nella vicina Germania ».

Noi siamo fermi a quelle opinioni e a quei convincimenti. Si dirà, ed è stato affermato, che la legge del 1996 è diversa da quella di oggi. Io credo piuttosto, come ha detto l'onorevole Martino in quest'aula, che ne discenda per conseguenza logica.

A quanto è dato di sapere, oggi ci verrà autorevolmente indicata un'altra strada, quella di destinare parte di queste risorse ad opere di bene. È una strada indubbiamente luminosa! Noi conosciamo il valore etico e civile della beneficenza; ci viene però sommessamente da pensare e

da dire all'onorevole Fini che quel valore è tanto più forte quanto più lo si coltiva lontano dai riflettori di una troppo facile popolarità.

Questa legge rimborsa spese elettorali, non serve a tenere in piedi mastodontici apparati di partito; quegli apparati per come erano e per come non sono più da tempo, appartengono ad un'epoca che sembra ormai il giurassico della politica. La questione è un'altra oggi: se sia possibile e utile al finanziamento della democrazia prevedere un finanziamento minimo dell'attività elettorale dei partiti oppure se quel finanziamento debba essere affidato a transazioni non sempre limpide tra offerte economiche e domande politiche. Chi di noi non ha mai avuto in prestito cento milioni a tasso zero, chi di noi non si è mai imbattuto nel lascito miliardario di qualche nobildonna, chi di noi non ha avuto né questo vizio né questa fortuna, toccati ad alcuni autorevoli avversari di maggioranza di questa legge, rivendica la possibilità di concorrere alla conquista del consenso elettorale ad armi economiche pari a quelle di tutti gli altri. Per questa ragione non mancherà il nostro voto né la nostra piena assunzione di responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano, al quale ricordo che ha quattro minuti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, il carattere strumentale, apertamente propagandistico ed elettoralistico delle destre su questa materia è fin troppo evidente: fino all'altro ieri hanno usufruito anche loro dei rimborsi elettorali e fino a ieri discutevano, anche loro insieme a tutti, modalità e contenuti di questa legge. Basterebbe ciò per rendere esplicito l'inganno populista dei tanti presunti ed improbabili Catone che si improvvisano tali in maniera scomposta da queste tribune. Il Parlamento italiano — sono proprio tempi difficili! — da luogo più alto di definizione e discussione delle forme della

democrazia organizzata è stato progressivamente svuotato delle sue prerogative e funzioni, si è ritirato fino a divenire semplice registratore di decisioni prese altrove, siano essi esecutivi ristretti o poteri forti, magari collocati anche fuori dal nostro paese.

Oggi, in omaggio al dilagante processo di spettacolarizzazione della politica, il Parlamento diventa paradosso della storia e luogo di propagazione di culture plebiscitarie e di critica della politica intesa come partecipazione di massa. Gramsci avrebbe chiamato questo un processo di sovversivismo dall'alto delle istituzioni.

Le destre — quelle antiche e quelle nuove, i neofiti — si scagliano contro il finanziamento della politica, contro i rimborsi elettorali perché sono animate — diciamo le cose come stanno, non è una novità — da uno spirito di rivincita: una rivincita di classe. Chi deve occuparsi della politica? Con quali mezzi e con quali forme? La loro risposta è semplice e lineare: quelli che le risorse finanziarie ce l'hanno già; e quei pochi che non dovessero averle per estrazione sociale possono essere sostenuti dalla bontà e dalla magnanimità — un po' interessata — dei ricchi e dei potenti, a patto che siano docili strumenti degli interessi. È l'antica logica di scambio. Non è questa la proposta di forza Italia? Chiunque può finanziare i partiti privatamente. Mi chiedo di che cosa ci meravigliamo, perché facciano scandalo queste posizioni oggi: se per tanti anni si è accettato che il cuore della politica fosse l'interesse generale dell'impresa, è persino naturale che l'impresa finanzia la sua politica. Non fanno così in America?

Signor Presidente della Camera, oggi assistiamo, in forme scomposte, con tanto di diretta televisiva, ad urla di scandalo per i rimborsi elettorali. Ma i cittadini italiani sanno quanti soldi lo Stato ed i Governi italiani hanno dato al sistema delle imprese, e continuano sempre di più a dare? In dieci anni, senza un minuto di diretta televisiva, clandestinamente, sono stati dati 450 mila miliardi di soldi pubblici: questi soldi vanno bene?

L'attacco ai partiti è finalizzato allo svuotamento di ogni forma di partecipazione democratica, per renderli sempre più *lobby* di interessi; ma coloro che vogliono difendere e riqualificare il sistema democratico non possono non vedere la caduta di progettualità, di rappresentatività, la frammentazione e la disaffezione: una deriva da cui non sono certo esenti ipotesi di modelli elettorali cosiddetti maggioritari o di modelli sociali ed istituzionali in cui conflitto e partecipazione vengono sistematicamente rimossi.

La politica sta assumendo sempre più un'immagine separata, distante, cinica. La vicenda di Tangentopoli ha sicuramente dato un colpo all'immagine della politica, ma in quella vicenda vi era anche il sistema delle imprese: perché non si fa il processo alla FIAT? Perché non si fa il processo a Romiti? Perché non si fa il processo al sistema delle imprese nel nostro paese? Forse così riacquisiremmo, oggi, un'altra immagine della politica e, forse, una dimensione più partecipata, più diretta coinvolgerebbe — anche con una politica di alternativa — sempre più uomini e donne che vogliono battersi per una diversa alternativa nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paisan al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

Onorevole Pistelli, la prego di prendere posto.

Colleghi, per cortesia: quando vi è la diretta televisiva, i cittadini assistono ai nostri lavori ed hanno diritto di assistere ad uno spettacolo in cui si manifesti rispetto anche nei loro confronti.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, ai deputati verdi questa legge non piace. La avremmo voluta assai diversa. Siamo, però, una forza politica seria e leale nei confronti dei cittadini e pertanto diciamo subito che voteremo a favore, perché i soldi pubblici in questi anni li abbiamo presi, come tutti gli altri qua dentro.

Non siamo tra coloro che per ricevere un applauso o per ottenere un voto in più tuonano contro il finanziamento pubblico e poi sono i più svelti a passare alla cassa a prendersi i soldi. No, noi non siamo camaleonti della politica.

L'attività dei partiti è un'attività nobile quando è al servizio di idee, di valori, di interessi legittimi e dichiarati e quando è trasparente nella sua gestione. Ed essendo l'attività politica un esercizio di democrazia, è bene che lo Stato la sostenga anche economicamente, come avviene in quasi tutti i paesi democratici del mondo, certo non in quelli in cui non c'è libertà e pluralismo politico o dove il potere politico è affidato ai potenti e ai potentati.

Il sostegno pubblico si può esercitare in vari modi. I verdi hanno sempre controproposto, all'erogazione di denaro, la fornitura di servizi: dunque meno soldi e, al loro posto, locali per sedi e riunioni, strutture per manifestazioni e congressi, spazi per propaganda, facilitazioni tariffarie e postali. La proposta «meno soldi e più servizi» è sempre stata la posizione dei verdi, recepita anche, in questa legislatura, in una proposta di legge di cui è primo firmatario Lino De Benetti. Sarebbe stato saggio, da parte dei colleghi promotori del progetto di legge in esame, rubare ai verdi qualche idea da inserire nel testo, ma ciò è stato fatto solo per qualche dettaglio e non per la sostanza; peccato. Io penso che alla fine di questo tormentato tragitto, tra qualche mese o tra qualche anno, troppo tardi, si finirà per adottare il nostro indirizzo su tale questione.

Abbiamo discusso tra di noi su quale voto esprimere oggi. Alla fine, come ho accennato, abbiamo fatto prevalere un dato, come dire, di moralità sulle nostre propensioni e sulle nostre opportunità, che ci avrebbero magari indotto a prendere le distanze. Parlo di moralità nel senso di rifiuto dell'ipocrisia, della demagogia, del populismo, dell'incoerenza: avendone i verdi fruito e intendendo fruirne, ci vergogneremmo di fingere di essere contro l'erogazione di fondi ai partiti solo per strizzare l'occhio ad una

parte, non tra le più nobili, dell'opinione pubblica antipartitica ed antipolitica. Non ci piace prendere in giro i cittadini.

Nella contestazione di alcuni al sostegno pubblico ai partiti c'è una motivazione che trovo gravemente sbagliata dal punto di vista democratico, quella che dice che i partiti devono vivere esclusivamente della contribuzione volontaria dei cittadini. A parte il fatto che la più alta manifestazione di adesione volontaria è il voto liberamente espresso sulla scheda elettorale (assai più pesante di un modulo allegato alla denuncia dei redditi), io sono d'accordo nell'affermare che i contributi degli iscritti e dei simpatizzanti devono essere determinanti per la vita di un partito, ma trovo altrettanto giusto che lo Stato intervenga a determinare condizioni di parità tra le forze politiche. C'è infatti chi, legittimamente, rappresenta interessi e settori sociali forti e chi, invece, rappresenta settori sociali o interessi deboli; è questo il caso anche degli interessi ambientali diffusi, che si trovano a competere con i grandi poteri economici. Se consentissimo solo la contribuzione volontaria, determineremmo di fatto una discriminazione a favore di chi sta dalla parte dei forti, di chi ha più soldi, di chi può dare più soldi. Anche per questo noi verdi, signor Presidente, pur essendo contrari alle forme tradizionali di finanziamento pubblico dei partiti, siamo sempre stati assolutamente favorevoli a diverse e forse anche più consistenti forme di sostegno pubblico all'attività politica.

È sulla base di queste motivazioni che, con tutte le riserve e le insoddisfazioni di cui ho parlato, ci apprestiamo a votare a favore di questo progetto di legge (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prodi che ha a disposizione sei minuti per il suo intervento. Ne ha facoltà.

ROMANO PRODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto che i democratici si apprestano a dare è un voto contro

l'approvazione di questo progetto di legge. Di esso non condividiamo né lo spirito né le soluzioni tecniche adottate. I partiti, i movimenti, le coalizioni di Governo sono, nella nostra società, le organizzazioni fondamentali della politica. Senza le organizzazioni della politica non c'è democrazia. Sappiamo che la politica ha dei costi, che i partiti hanno dei costi, che la democrazia ha dei costi. Sappiamo tutto questo, eppure siamo contro questa legge: anzi, più precisamente, siamo contro questa legge proprio perché crediamo nelle cose che ho detto. Crediamo, infatti, che in una democrazia di cittadini il finanziamento della politica e dei partiti debba essere tutto e solo nelle mani dei cittadini stessi. Il criterio guida, il solo accettabile oggi per l'Italia, deve essere il seguente: non una lira può andare nelle casse dei partiti se non per decisione esplicita, libera e consapevole dei singoli cittadini. Noi riteniamo legittimo che le istituzioni possano agevolare l'attività della politica offrendo servizi, fornendo strumenti di lavoro, favorendo anche fiscalmente e tariffariamente l'attività dei partiti, delle coalizioni e degli stessi candidati, nonché rimborsando talune spese da questi sostenute.

Riteniamo, infatti, giusto agevolare quella che già nella scheda n. 5 dell'Ulivo — che noi teniamo sempre presente — avevamo definito una politica ad armi pari. Ma quando si tratta di finanziamenti, di contributi in denaro o di erogare mezzi finanziari aggiuntivi rispetto a quelli necessari al puro rimborso di spese connesse alle campagne elettorali, allora no! In questo caso non può che valere il solo principio democratico: neanche una lira senza una decisione esplicita, responsabile, individuale e volontaria dei cittadini. È questa una regola fondamentale, importante quanto l'altra regola che tutti troviamo naturale, secondo la quale ogni forza politica è esattamente la legittimazione e la rappresentatività democratica che gli elettori, con il loro singolo voto individuale, hanno ad essa attribuito in ciascuna distinta elezione nazionale o locale.

Solo se le organizzazioni politiche prenderanno atto che la loro sopravvivenza finanziaria dipende dalle decisioni dei singoli cittadini di sostenerle, esse saranno indotte a rafforzare il loro legame con i cittadini e ad evitare di chiudersi nella difesa di posizioni di pura rendita.

È per questo che noi non siamo d'accordo con questo provvedimento. Esso, infatti, fa derivare il finanziamento dai voti ricevuti e non dalle scelte dei cittadini in ordine alla decisione di dare o meno il loro contributo. È un provvedimento che fa un passo indietro rispetto alla normativa attualmente in vigore. La legge n. 2 del 1997, che il Parlamento ha approvato senza alcun condizionamento da parte del Governo da me presieduto, prevede che almeno l'erogazione dei finanziamenti dipenda dalle scelte dei contribuenti. Essa non è perfetta perché, riguardo al 4 per mille, obbliga i cittadini a dare o negare il loro contributo all'intero sistema dei partiti; consente, cioè, ai cittadini di decidere sul « se dare » ma non « a chi dare ». Tuttavia, si tratta di una legge che dà la parola ai cittadini.

La si vuole sostituire con un sistema diverso che toglie ai cittadini ogni decisione; un sistema che, contraddicendo alla logica maggioritaria, favorisce la frammentazione e incoraggia la sopravvivenza o la nascita di forze non dotate di adeguato sostegno popolare. Questo per noi è inaccettabile. Noi vogliamo correggere la legge vigente andando proprio nella direzione opposta: non una lira ai partiti, ai movimenti ed alle coalizioni, nonché ai loro organi di informazione, senza che vi sia un cittadino che lo abbia deciso. Non si dica che questo non è accettabile perché obbliga i cittadini a dichiarare pubblicamente le loro scelte politiche. Sappiamo che vi sono soluzioni tecniche per risolvere questo problema; ma a parte questo, dobbiamo ricordarci di aver chiesto agli italiani di finanziare le loro organizzazioni religiose dichiarandolo apertamente ed essi lo hanno accettato con maturità e con senso di responsabilità.

Diamo, quindi, responsabilità ai nostri cittadini; espandiamo il loro potere democratico. Sappiamo che vi è stato un periodo in cui le elezioni sono state viste come un censimento quinquennale di appartenenze politiche dal quale derivare la ripartizione del potere e dei fondi fra i partiti. Votando si delegavano i partiti a fare e disfare i governi, nazionali e locali, a decidere le candidature, a presentare liste alle elezioni senza bisogno di alcuna verifica. La ripartizione dei fondi pubblici sulla base dei voti ricevuti risponde a questa logica.

Noi vogliamo, invece, che su ognuna di queste azioni siano sempre gli elettori a decidere con atti liberi, distinti e consapevoli. Vogliamo che siano essi a decidere chi deve rappresentarli e chi deve governare. Vogliamo che essi abbiano non solo il diritto di voto ma anche il diritto, non meno essenziale, di partecipare alla scelta dei candidati. Infine, vogliamo soprattutto che essi possano decidere in modo libero e consapevole se dare e a chi dare il proprio contributo.

I cittadini hanno il diritto di contare di più, sono più maturi e consapevoli ed hanno, quindi, il diritto di avere una democrazia più trasparente e coraggiosa. Evitiamo che sia proprio il Parlamento a non capirlo. Evitiamo che i cittadini si allontanino dalla politica perché la politica si allontana dai cittadini.

Per questi motivi, annuncio che voteremo contro l'approvazione di questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-i democratici-l'Ulivo e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Devo dire la verità e riconoscere dinanzi ai colleghi e all'opinione pubblica che non ho ritenuto di preparare un intervento scritto perché volevo comprendere quali fossero i reali umori di un'aula che si è misurata più a livello, diciamo, muscolare che sul concetto fondamentale del provvedimento in esame.

Signor Presidente, io mi permetto di contestare (e lei sa che già l'ho fatto in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo) la decisione di pensare ad una doppia ripresa televisiva per un momento come questo in cui si discute la normativa concernente il finanziamento dei partiti. Lo dico non perché pensi che questo sia un argomento che non merita tutta la trasparenza che in ogni caso è necessaria per tutto ciò che attiene all'amministrazione pubblica, ma perché noi riteniamo e continuiamo a ritenere che sarebbe stato (*Commenti dell'onorevole Roscia*) più corretto immaginare, con il permesso del collega Roscia, un percorso...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia prendete posto! Ho già spiegato prima le ragioni.

ROBERTO MANZIONE. ...pubblico tale da consentire la partecipazione della gente a quella che è la fase costruttiva, l'iter progressivo di aggressione dei problemi, con la conseguente ricerca di una loro soluzione, in ordine ad altri argomenti che, a nostro avviso, sono obiettivamente più importanti. Con ciò mi riferisco, ad esempio, alla problematica della giustizia, ed in particolare dell'articolo 513. Ma tant'è! Quando abbiamo avanzato simili richieste in altri momenti, abbiamo ricevuto una risposta negativa. Nel caso di specie probabilmente sono mutate le condizioni politiche di conduzione dell'Assemblea ed è stato dato questo doppio OK.

Mi rivolgo a coloro i quali in qualche modo hanno avuto la ventura o la sventura di assistere alle due fasi di questa legge, per invitarli a completare insieme a me un percorso al fine di comprendere quali siano le argomentazioni che spingeranno ogni singolo gruppo — legittimamente dal proprio punto di vista — a dare una risposta che si concretizza attraverso nel voto.

A monte di tutto non possiamo non collegare questo provvedimento a tutto ciò che ha preso l'avvio nel 1991-1992 in questo Parlamento — allora io non ne

facevo parte — e che segna tutta la vita della nostra Repubblica.

Mi permetto di ricordare ai colleghi che bisogna sgombrare il campo da ogni forma di ipocrisia, che sicuramente non serve a costruire dei modelli o delle soluzioni che rispondano alle esigenze della società. Dall'ipocrisia può nascere quella confusione dei ruoli, si può determinare quella destabilizzazione complessiva del sistema che poi innesca scelte diverse.

Mi permetto di ricordare che il 3 luglio 1992, in quest'aula, ci fu chi già disse che buona parte del finanziamento politico era irregolare o illegale e se ciò venisse considerato come materia puramente criminale, allora gran parte del sistema sarebbe esso stesso criminale.

Questo è il riconoscimento di un sistema che era stato costruito con alle spalle un finanziamento della politica non adeguato, non capace di rispondere alle esigenze che la politica ha determinato (parliamo della politica nobile e non di quella dei corridoi).

Se questo è il dato dal quale tutti dobbiamo partire perché storicamente queste cose appartengono alla progressione dinamica della nostra società, inviterei allora i colleghi di tutti i gruppi a sgombrare il campo da ogni forma di ipocrisia. Perché con una sana dichiarazione di correttezza partecipativa democratica, assumendosi ognuno le proprie responsabilità, riusciremo a far comprendere meglio alla gente le nostre iniziative. Questo è il dato da cui dobbiamo partire e al quale si sono richiamati molti colleghi che mi hanno preceduto.

Dobbiamo quindi sgombrare il campo dalla ipocrisia, dalla demagogia, dal populismo, dalla voglia di raccogliere facili applausi. Mi permetto di chiedere al Presidente Prodi come non si possano ritenere direttamente collegati i due sistemi: quello che nasce dalla legge n. 2 del 1997 e questo.

Come si può ritenere che l'indicazione data attraverso la dichiarazione dei redditi fosse libera, mentre quella attuale fatta attraverso le consultazioni elettorali

non sia valida, libera e meritevole di essere presa in considerazione ai fini del finanziamento?

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Rossetto, onorevole Duilio, onorevole Parrelli!

Onorevole Duilio! La richiamo all'ordine per la prima volta. La richiamo all'ordine per la seconda volta! Prenda posto perché al prossimo richiamo dovrà andare fuori dall'aula.

ROBERTO MANZIONE. Per obbligo di coerenza devo sottolineare che il nostro gruppo è stato l'unico che ha avversato anche la legge n. 2 del 1997. Ritenevamo, infatti, che quel sistema che si diceva basato sulla libera e volontaria contribuzione dei cittadini fosse, nella realtà fosse ipocrita perché non prevedeva nessuna libera contribuzione dei cittadini.

Ricordo ai ragazzi e alle persone che mi ascoltano che il sistema della legge n. 2 del 1997 stabiliva contributi in favore dei partiti e delle associazioni politiche, sulla base di importi determinati con le indicazioni dei contribuenti che, in sede di dichiarazione dei redditi, dovevano indicare la loro disponibilità a devolvere il quattro per mille dell'IRPEF al finanziamento della politica. Tutto questo insieme di indicazioni serviva a determinare l'importo che veniva attribuito ai cittadini.

Secondo voi, si trattava veramente di una libera determinazione di disponibilità da parte dei cittadini? Si può affermare che si trattasse di una volontaria contribuzione del cittadino? Mi sembra proprio di no.

Volontaria contribuzione sarebbe stata quella di chi avesse previsto di corrispondere, semmai, un'imposta in più da destinare ai partiti. In questo caso si chiede, invece, al cittadino contribuente di stabilire che una parte delle somme versate come imposte (che sono, quindi, risorse pubbliche) siano destinate ai partiti. Ma questa, presidente Prodi, è cosa completamente diversa da quella libera e volontaria contribuzione dei cittadini. Ciò è chiaro a tutti.

Immaginare, dunque, un percorso attraverso il quale, rivendicando la validità della legge n. 2, si giunge a contestare l'assurdità o, comunque, l'inapplicabilità e l'inadeguatezza della legge ordinaria al nostro esame, mi sembra, quanto meno, ipocrita.

Tale comportamento appartiene a quella logica antipartitica che ormai ispira ogni cosa perché, purtroppo, dobbiamo renderci conto che è più facile, in un momento in cui la politica è diventata epidermica, fare le battaglie « contro ». Siamo contro il finanziamento e contro i partiti perché costruire in positivo significa riuscire a creare una prospettiva rispetto alla quale bisogna misurarsi e impegnarsi per concorrere a realizzarla. Parlare contro e distruggere ciò che esiste è molto semplice, ma ricordiamoci che da atteggiamenti di questo tipo (già previsti nel 1992) nasce quel complesso sistema che ha portato alla situazione che tutti abbiamo criticato.

Non entro nel merito delle valutazioni e dei percorsi della magistratura perché ognuno, per la propria parte, ritiene di essere stato particolarmente vessato. Dobbiamo però riconoscere che, attraverso quelle scelte ipocrite e l'incapacità di determinare le condizioni perché il sistema rivendicasse, in ogni caso, la legittimazione per sopravvivere, abbiamo destabilizzato il sistema stesso e fatto in modo che vi fosse confusione fra i vari poteri dello Stato.

Questo è il dato e vi richiamo a non essere ipocriti. Non riesco a comprendere le motivazioni di forza Italia che all'inizio, come tutti i gruppi, escluso quello di alleanza nazionale, ha sottoscritto la proposta di legge e poi, all'improvviso — forse subendo il richiamo effimero di una forte contrarietà espressa dal gruppo di alleanza nazionale — fa macchina indietro. Io, onestamente, non riesco a comprendere quali siano le motivazioni reali. Si dirà che sussisteva il problema dell'anticipazione che veniva concessa, che ora non esiste più. Vi era inoltre la questione degli interessi e del periodo di tempo entro il quale andava restituito l'eventuale

conguaglio indebito. Anche questo problema, però, è stato superato. Peraltro, chi ritiene di non dover beneficiare di quanto previsto dalla normativa, può tranquillamente restituire subito tutte le somme che siano dovute a conguaglio.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, deve concludere.

ROBERTO MANZIONE. Concludo dicendo che per quanto ci riguarda, non avendo percepito alcuna forma di finanziamento pubblico, non abbiamo nulla da restituire. Ci auguriamo però che alleanza nazionale rispetti l'impegno assunto con gli elettori, dichiarare di non voler godere dei benefici e restituisca le somme che ritiene indebite o illegittime (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

FRANCESCO STORACE. Restituisci i voti !

PIETRO ARMANI. Restituisci i voti, intanto !

MARCO TARADASH. Ci hai fatto perdere *audience* !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando è cominciata la discussione su questo provvedimento da qualcuno è stato insinuato il sospetto che gli oppositori più accaniti volessero in realtà più degli altri la sua approvazione, perché avrebbero raggiunto due obiettivi: prendere i soldi e, nello stesso tempo, sfruttare un argomento di propaganda per il referendum e per le elezioni. Io voglio allontanare questo sospetto, anche se l'impostazione ed il tono del dibattito indurrebbero a prestarvi credito.

Non è facile dialogare con i moralisti: quelli in buona fede si chiudono in una sorta di fondamentalismo per il quale o è

tutto bianco, o è tutto nero; quelli che non sono in buona fede usano una falsa morale per i loro scopi, spesso non nobili.

C'è un unico disegno che si intravede dietro questa opposizione al finanziamento ai partiti ed alla campagna per il referendum sulla legge elettorale: è il disegno di cancellare i partiti, almeno nella forma tradizionale. Senza partiti organizzati è più agevole mobilitare moltitudini indistinte di cittadini, guidarle senza idee e senza programmi. È possibile far partire un treno e caricarvi personaggi senza storia e senza identità, muovere carovane verso traguardi inesistenti. È possibile perché tutto questo è sostenuto da poteri forti che vogliono dominare la scena politica senza fastidiosi intralci.

Noi, al contrario, crediamo nella democrazia dei partiti, nella democrazia della partecipazione e la partecipazione dei cittadini è fatta di organizzazioni dove si confrontano idee, si elaborano programmi, si tramandano cultura e pensiero politico.

La democrazia è la *polis*, il luogo dove la sovranità popolare esprime le sue scelte, investe gli eletti di un preciso mandato a governare. Per questo la funzione dei partiti è un elemento fondamentale della vita pubblica.

Abbiamo conosciuto momenti della nostra storia nei quali la debolezza dei partiti ha aperto la strada alla dittatura. Nell'era della globalizzazione le dittature sono superate, ma i poteri forti hanno ancora bisogno, in ogni caso, di condizionare il ruolo dei partiti per espandere la loro influenza. Ecco perché è compito dello Stato garantire la vita dei partiti, di tutti i partiti, sostenendo le loro spese. Se questo compito fosse lasciato ai privati o alla spontaneità del finanziamento, come potrebbero sopravvivere quelle formazioni che difendono gli interessi dei più deboli? Il mondo delle imprese o della finanza potrebbe mai sovvenzionare i partiti che sono dalla parte dei lavoratori, dei pensionati, dei disoccupati, degli emarginati? La sperequazione sarebbe enorme. Chi è

contro il finanziamento, consapevolmente o meno, contribuisce al successo di tale disegno.

Si è detto che la legge attualmente in vigore è da cancellare perché non ha dato buoni risultati: vogliamo farne una migliore o eliminare qualsiasi finanziamento? Bisogna dirlo. Il provvedimento che stiamo per approvare è accettabile; proprio noi comunisti abbiamo voluto l'abolizione della quota del 4 per mille, il blocco delle anticipazioni e la restituzione in tempi brevi di quanto percepito indebitamente. Non è sufficiente? Vi sono proposte migliorative? Non mi pare.

Riemerge allora un moralismo che nasconde altro. Non convince, per esempio, la posizione di chi pretende di tutelare il denaro pubblico e non esita a far spendere 1.000 miliardi — dico 1.000 miliardi — per un referendum che si poteva e forse si potrebbe ancora evitare se venisse approvata una nuova legge elettorale, ciò che si propone tale referendum; eppure si vogliono far spendere ai cittadini 1.000 miliardi.

MARCO TARADASH. È un diritto costituzionale dei cittadini il referendum!

TULLIO GRIMALDI. Avere nuove leggi, è questo il diritto costituzionale dei cittadini...

MARCO TARADASH. Anche il referendum!

TULLIO GRIMALDI. ...non far spendere 1.000 miliardi, collega Taradash; voi, infatti, volete far spendere questa somma per la vostra propaganda, e i cittadini lo devono sapere.

Non convincono Prodi e la sua compagnia quando litigano per la spartizione del finanziamento già incassato; oggi ne fanno scandalo, ma hanno già ricevuto parte dei contributi e ne vogliono ancora, oltre a ricevere finanziamenti per la loro stampa.

Non convince forza Italia, che aveva aderito, sottoscrivendolo, al provvedimento in esame. Ha fatto marcia indietro

e non si sa perché: vi è una ragione politica o che altro? Certo, forza Italia annovera fra i suoi esponenti personalità che godono di agiatezze e che, quindi, non hanno bisogno del finanziamento pubblico; questo ci fa piacere, ma non elimina la sperequazione con le altre forze.

Non convince alleanza nazionale, con la sua trovata di destinare il denaro in beneficenza. Chi sosterrà, allora, i costi della politica? Infatti, la politica costa e non solo per le campagne elettorali, onorevole Fini. Il finanziamento per tali campagne, infatti, non è sufficiente, perché la politica è fatta anche di organizzazione, se si vogliono mantenere i contatti con i cittadini e renderli partecipi della vita pubblica, di sedi, di stampa, di organizzazione, di manifesti: chi paga tutto questo?

Noi ci sosteniamo con i nostri soldi; non abbiamo ricevuto una lira di tale finanziamento...

PAOLO BECCHETTI. I soldi di Cossutta!

TULLIO GRIMALDI. ...né ne avremo, ma continueremo a sostenerci da soli. I nostri parlamentari versano il 40 per cento dell'indennità e l'intera quota per i collaboratori; inoltre, versiamo contributi per i giornali, le manifestazioni, i manifesti e così via. Ciò fanno tutti i nostri iscritti, i consiglieri regionali, eccetera. Noi — lo ripeto — ci sosteniamo con le nostre forze; questa è trasparenza, non c'è altro.

Ci volete dire come pensate di finanziarvi? Sarebbe il caso di conoscere come pensate di finanziarvi senza i contributi pubblici. Onorevole Fini, non scomodi personalità che facciano da garanti, prenda pure i soldi e si fidi degli uomini del suo partito; sono sicuro che essi sapranno utilizzare tali soldi con trasparenza, magari su un altro versante, certamente opposto al nostro, ma questa è la politica e noi la sosteniamo. Utilizzeranno questi soldi nella misura che gli elettori indicheranno: tanti voti tanti contributi; saranno i cittadini ad indicare il finanziamento che andrà ai partiti.

Onorevole Fini, lasci stare la beneficenza. In un paese civile si dovrebbe parlare di giustizia sociale più che di beneficenza (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*); noi ci battiamo per questo e a tale scopo utilizzeremo il denaro che ci verrà dato (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un bene che oggi dopo svariati tentativi di strumentalizzazione, di differimento e di sospensione si arrivi al pronunciamento definitivo sulla legge relativa ai rimborsi elettorali. E non ci ha stupito più di tanto la recita di coloro i quali, dichiarandosi contrari, hanno fino ad oggi partecipato, come tutti, alla riscossione: valga per tutti il caso di alleanza nazionale. Essa ha inondato le stradine del centro storico con manifesti su cui è scritto che sui soldi ai partiti loro dicono di no.

FRANCESCO STORACE. Anche in periferia!

DOMENICO COMINO. Credo che si tratti di affissioni abusive e chi ha la responsabilità di farlo farebbe bene a controllare. Nel momento in cui si demonizza il finanziamento ai partiti si deve pur spiegare come sia possibile l'uso gratuito, ad esempio, degli immobili destinati a sede di partito e come ciò sia compatibile con la mancata iscrizione a bilancio dei canoni di locazione non corrisposti. È quanto avviene abitualmente da quelle parti!

FRANCESCO STORACE. Ma dove? È di là!

GENNARO MALGIERI. Ma quando mai abbiamo avuto immobili!

DOMENICO COMINO. Onorevole Fini, si vergogni, lei la verginità politica l'ha